

PREFAZIONE

CRONACA PRIVATA E MEMORIA STORICA

La prima traduzione italiana del
Diario della Grande Guerra
di John Dos Passos
(9 dicembre 1917 – 6 giugno 1918)

di
Silvia Guslandi

*Les contemporains qui souffrent de
certaines choses ne peuvent s'en souvenir
qu'avec une horreur qui paralyse tout
autre plaisir, même celui de lire un conte.*

Stendhal¹

Un punto di vista interessante dal quale osservare il coinvolgimento italiano nella Grande Guerra è quello dei numerosi volontari che giunsero da oltreoceano per prestare servizio con la Croce Rossa Americana, osservatorio tanto più affascinante poiché in molti casi erano giovani letterati, rappresentativi della cultura più alta degli Stati Uniti di allora e destinati a lasciare tracce profonde nel mondo letterario. Nei primi anni della guerra l'atteggiamento degli Stati Uniti fu sostanzialmente un tentativo di rimanere ai margini del conflitto, senza compromettere la propria preminenza eco-

¹ Epigrafe posta da Dos Passos all'inizio del romanzo *Three Soldiers* (1921).

nomica e politica, ansiosi di mantenere lo *status quo* della democrazia americana più che di ottenerne una manifestazione più compiuta. A questo comportamento neutrale si andarono gradualmente opponendo gli strati più liberali ed idealisti della popolazione americana, primi fra tutti i giovani studenti dei *college*, i quali faticavano a capire come l'America avrebbe potuto mantenere quello che non aveva ancora conquistato. Rendendosi conto del persistere di ingiustizie sociali all'interno del proprio paese, sotto forma di razzismo, squilibri economici, oppressione delle minoranze e altro, furono colpiti dalle condizioni di miseria anche all'estero, in paesi che stavano attraversando trasformazioni radicali per via del conflitto in corso. Il senso d'impazienza per lo stallo della situazione socio-economica americana trovava nella guerra europea un terreno di verifica privilegiato di queste teorie – e delle loro manifestazioni di stampo marxista – oltre che un'occasione per intervenire concretamente a sostegno della giustizia e dell'equità sociale.²

Fu dunque un idealismo nutrito di intellettualismo a spingere parte della *crème de la crème* della gioventù americana a dirigersi nei paesi martoriati dalla guerra, prima dell'intervento ufficiale degli Stati Uniti accanto ai paesi alleati nell'aprile del 1917. Ad attirare l'attenzione dei giovani fu inizialmente l'invasione tedesca del Belgio, paese neutrale che la Germania intendeva attraversare per mettere in azione il cosiddetto *Piano Schlieffen*, invadendo la Francia dalle Fiandre, in un settore sguarnito. In particolare, colpì la coraggiosa decisione del Belgio di respingere l'*ultimatum*

² John H. Wrenn, *John Dos Passos*, New York, Twayne Publishers Inc., 1961, p. 39.

tedesco del 2 agosto 1914, cui seguì l'invasione da parte dei tedeschi. La neutralità ribadita da parte degli Stati Uniti,³ a differenza del Regno Unito e delle forze dell'Intesa, fu vista come un atto d'imperdonabile ignavia da parte degli strati più idealisti della popolazione americana, i quali approfittarono di associazioni e organizzazioni non direttamente controllate dall'esercito americano, per dare il proprio contributo in Europa, prima in Francia e poi, dopo la ritirata di Caporetto di fine ottobre 1917, in Italia.

Tra questi giovani intellettuali statunitensi, quello del quale si conoscono meglio la personalità e le vicende è sicuramente Ernest Hemingway, il quale, prendendo spunto dalla propria esperienza come autista di autoambulanze della Croce Rossa nell'estate del 1918, scrisse il celebre romanzo *A Farewell To Arms* (1929), e della guerra in Italia trattò anche in *Across the River and Into the Trees* (1950), e in racconti quali *A Simple Enquiry* (1927), *In Another Country* (1927), *A Way You'll Never Be* (1932), e *The Passing of Pickles McCarty* (1919), rimasto inedito e poi tradotto da Giovanni Cecchin.⁴

Hemingway si arruolò il 12 maggio 1918, poco più che

³ Wilson cercava ancora in questo periodo di presentarsi come mediatore *super partes*, depositario e custode dei valori più alti della civiltà occidentale, di fronte alla barbarie della guerra europea. Per conservare la propria posizione di lucida imparzialità si rifiutò, per esempio, di ascoltare rapporti o leggere articoli sulle atrocità tedesche in Belgio o sulla guerra sottomarina, fatti che però raggiungevano il pubblico americano. Cfr. Daniela Rossini, *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

⁴ *La scomparsa di Pickles McCarty*, inserito nel suo volume *Con Hemingway e Dos Passos sui campi di battaglia italiani della Grande Guerra*, Milano, Mursia, 1980.

diciottenne, dopo aver sentito i racconti di Ted Brumback, suo collega al giornale «Star» di Kansas City, che era stato in Francia a guidare autoambulanze per l'American Field Service. Aveva tentato dapprima di arruolarsi con il corpo dei *Marines*, ma era stato rifiutato per un difetto all'occhio sinistro. Falsificando il certificato di nascita (1898 anziché 1899), riuscì invece a farsi assegnare come autista della Croce Rossa Americana e si imbarcò per l'Europa sulla nave *Chicago*, con una settantina di compagni, molti dei quali di Chicago come lui, come Fred Spiegel, Bill Horne, Warren Pease e lo stesso Brumback. Dopo una sosta a Parigi, i volontari entrarono per la Val di Susa in Italia ai primi di giugno. Alloggiarono all'albergo Vittoria di Milano e il giorno stesso dell'arrivo Hemingway scoprì la durezza della guerra, essendogli stato affidato il compito di raccogliere malati, cadaveri e brandelli di carne umana nei campi che circondavano una fabbrica di munizioni saltata in aria poco fuori della città.⁵ Quando i nuovi arrivati furono divisi tra le Sezioni delle ambulanze, Ernest e il gruppo di Chicago vennero mandati a Vicenza e poi assegnati alla sezione quattro, di Schio, dove il Lanificio Cazzola era stato convertito in ospedale militare.⁶

Poiché, nonostante lo scoppio della Battaglia del Solstizio del 15 giugno, la quarta sezione non era impegnata in prima persona, Hemingway passò le prime settimane a Schio a giocare a calcio, a fare bagni nel torrente e a scrivere ar-

⁵ Hemingway descrisse questo impatto traumatico in un articolo uscito il 14 luglio 1918 sullo «Star», oltre che in *Death in the Afternoon* (1932) e *A Natural History of the Dead* (1933).

⁶ Giovanni Cecchin, *Con Hemingway e Dos Passos sui campi di battaglia italiani della Grande Guerra*, Milano, Mursia, 1980, pp. 39-40.

ticoli per «Ciao», il giornalino in lingua inglese della sezione, mentre leggeva sui giornali di trincea i resoconti delle battaglie a fuoco. Desideroso di entrare nel vivo del conflitto, fece domanda di trasferimento e fu mandato nei pressi di Fossalta di Piave, come assistente di trincea: doveva distribuire generi di conforto ai soldati, recandosi quotidianamente in bicicletta alle prime linee. Durante questa mansione, fu colpito dalle schegge di una bombarda tedesca esplosa nella notte tra l'8 e il 9 luglio e ferito ad una gamba mentre tentava di portare in salvo un soldato morente. Dopo un iniziale ricovero all'ospedale da campo della Repubblica di San Marino, il 17 luglio fu trasferito all'ospedale della Croce Rossa Americana a Milano e poi dimesso con la Medaglia d'Argento al Valor Militare italiana. Dopo un ultimo periodo di servizio a Bassano del Grappa, l'esperienza bellica di Hemingway si concluse il 21 gennaio 1919 con il rientro negli Stati Uniti. La partecipazione dello scrittore alla prima guerra mondiale fu fondamentale sia per la sua crescita personale – al punto che in una lettera a Bernard Berenson del 1948 si definisce un ragazzo del Basso Piave⁷ –, sia per la sua scrittura. Moltissimi sono, infatti, i racconti e i romanzi ispirati al periodo italiano, a cominciare dal romanzo *A Fareweel to Arms*, che, uscito nel 1929, avrà subito grande successo (ma non in Italia dove ne venne vietata la traduzione perché ritenuto poco militarista dalla censura di regime). Nel romanzo è rievocato sia il periodo di convalescenza all'ospedale di Milano, dove Hemingway ebbe una relazione con un'infermiera americana di origine tedesca, sia l'impegno sul fronte fondendo due diversi filoni di avvenimenti: le proprie esperienze di giugno-luglio 1918

⁷ *Ivi*, p. 5.

vissute a Fossalta di Piave e i fatti avvenuti lungo l'Isonzo nel periodo della ritirata di Caporetto nell'ottobre 1917, cui egli non aveva partecipato.

Accanto, e prima, di Hemingway, tuttavia, si era recato in Europa a prestare servizio con le autoambulanze un altro gruppo di giovani americani, in particolare alcuni ex-studenti di Harvard appassionati di letteratura. Tra questi E. E. Cummings, Julian Green, Malcolm Cowley, Donald Moffat, John Dos Passos, Douglas Fairbanks, Jack Lawson⁸, Dudley Poore e altri, molti dei quali lasciarono scritti sulla propria esperienza di guerra. Prima di recarsi in Italia con la Croce Rossa Americana, essi avevano prestato servizio in Francia con le Autoambulanze Norton-Harjes. Inizialmente, infatti, durante il periodo di neutralità degli Stati Uniti, il servizio ambulanze era gestito da organizzazioni di privati che complessivamente costituivano i reparti del cosiddetto American Field Service (Afs). I primi furono Herman Harjes, A. Piatt Andrew e Richard Norton, membri della classe agiata, che reclutarono i loro volontari principalmente sui *campus* delle università più prestigiose d'America. Dopo l'entrata in guerra degli Usa, il servizio conflì nella Croce Rossa Americana (Cra), sempre contando sugli studenti di Harvard, Yale, Princeton ecc. Lo scioglimento della Norton-Harjes, in particolare, fu dovuto al comportamento goliardico dei volontari, due dei quali, E. E. Cummings e William Slater Brown, furono anche arrestati e processati per direttissima per sospetti di spionaggio, dovuti ad alcune lettere contenenti opinioni contrarie alla guerra, intercettate dalla censura. Cummings raccontò del suo periodo d'inter-

⁸ Lawson non aveva frequentato Harvard, bensì il prestigioso Williams College.

namento a La Ferté-Macé nel romanzo autobiografico *The Enormous Room* del 1922.

L'esodo di volontari dalle università americane non dava cenno di rallentamenti ed era anzi così massiccio che A. Lawrence Lowell, presidente di Harvard, con una circolare invitò esplicitamente gli studenti a proseguire gli studi in patria.⁹ Il servizio della Cra si intensificò nel corso del 1918, passando dalle prime tre sezioni del gennaio 1918 ad altre due divenute operative tra aprile e giugno, ad addirittura altre trenta che entrarono in servizio a fine luglio. L'attività principale consisteva ovviamente nel trasporto dei feriti dal fronte all'ospedale più vicino. Inoltre nelle vicinanze della prima linea la Cra gestiva punti di ristoro e d'intrattenimento per i soldati, dove si distribuivano caffè, latte, bibite, sigarette, dolci, carta e penne per scrivere lettere a casa. Hemingway fu ferito alle gambe proprio durante una di queste distribuzioni e in una simile occasione perse la vita anche il tenente Edward McKey, unica perdita tra i servizi ausiliari americani in Italia.

Per la verità, l'America sfruttò queste attività come strumenti di propaganda, caratteristica principale dell'azione statunitense in Italia nell'ultimo anno di guerra, che portò ad un sentimento crescente di americanismo, destinato però presto a venire meno.¹⁰ Protagonisti di questa azione furono soprattutto tre organismi: la Croce Rossa Americana (Cra),

⁹ Giovanni Cecchin, *Americani sul Grappa. Documenti e fotografie inediti della Croce Rossa Americana in Italia nel 1918*, Asolo, Magnifica Comunità Pedemontana, 1984, p. 36.

¹⁰ Cfr. Arthur Walworth, *America's Moment: 1918. American Diplomacy At the End of World War I*, New York, Norton & Co., 1977.

la Y.M.C.A. (Young Men's Christian Organization) e la filiale italiana del Committee on Public Information (Cpi). L'effetto più lampante di questa azione di auto-promozione fu la fortuna di cui godette in Italia nel 1918 la figura di Wilson, come testimonia Antonio Gramsci.

Per il popolo minuto italiano, di contadini patriarcali e di operai non allenati alla lotta di classe perché non salariati dalla grande industria, Wilson è il vivente simbolo dell'America, della ricchezza, delle possibilità di lavoro libero e di fortuna che l'America rappresenta nello spirito del popolo italiano, costituito di individui che hanno già emigrato una volta o vedono nell'emigrazione la soluzione dei problemi loro particolari. L'intervento degli Stati Uniti in guerra ha avuto un'efficacia, per rinsaldare gli spiriti spauriti e depressi dopo Caporetto, incredibile per chi non ha mai vissuto tra i contadini e non ricorda la serietà, la messianica speranza che un futuro emigrante mette nel ribattere ogni obiezione che si muova alla sua volontà col ripetere insistentemente l'unica risposta: «La Merica è sempre Merica».¹¹

I riferimenti al fenomeno dell'emigrazione ricordano giustamente un fattore che aveva contribuito enormemente alla conoscenza e al fascino degli Stati Uniti in Italia, fino alla creazione di un vero e proprio mito americano, a cui si aggiungeva ora la grande popolarità di Wilson come "leader

¹¹ Antonio Gramsci, *Wilson e i Socialisti*, «Il Grido del Popolo», 12 ottobre 1918, ora in *Scritti giovanili 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1958, p. 318.

morale del mondo",¹² destinata però a tramontare già nel 1919, in occasione della conferenza di pace di Parigi e in particolare della disputa sulla questione adriatica.

La classe dirigente italiana, riconoscendo il fascino che il mito dell'America e del suo presidente esercitava sul popolo, lo sfruttò per ottenere consensi e stimolare la resistenza, diffondendo i discorsi di Wilson attraverso comitati nazionali e locali. Da parte sua, Wilson fece un'intensa opera di propaganda a favore dell'entrata in guerra degli Stati Uniti anche nella madrepatria, da un lato glorificandone l'azione in termini di idealistica crociata per promuovere nel mondo la libertà e la democrazia, dall'altro rappresentando con i toni più cupi la minaccia tedesca, paragonata alla forza di Unni intenzionati a estendere il loro dominio a tutto l'emisfero occidentale.¹³

Durante il conflitto, Wilson preferì concentrare l'azione del suo esercito sul fronte francese, limitandosi a inviare al più distante alleato italiano «un nugolo di propagandisti e una manciata di soldati» appartenenti ad associazioni umanitarie e assistenziali, riuscendo così ad aiutare l'Italia «a superare quello che veniva interpretato essenzialmente come un crollo morale, senza essere troppo coinvolti in una guerra dai fini discutibili»¹⁴. Non a caso, gli addetti sia della Croce Rossa Americana sia della Y.M.C.A. indossavano l'unifor-

¹² Cfr. Daniel M. Smith, *The Great Departure. The United States And World War I, 1914-1920*, New York, John Wiley and Sons Inc., 1965, pp. 83-109.

¹³ Arthur S. Link, William B. Catton, *American Epoch. A History of the United States Since 1900, Volume I, 1900-1920*, New York, Alfred A. Knopf, 1955, p. 194.

¹⁴ Daniela Rossini, *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 55.

me kaki dell'esercito regolare americano, con il cappello a tesa larga, a simboleggiare che si trattava di parti integranti dello sforzo militare degli Stati Uniti, che da essi si aspettavano portassero non solo aiuti materiali, ma anche un chiaro messaggio politico.

Di questo ruolo di propaganda, mostra di accorgersi ben presto un altro dei giovani intellettuali americani attivi come autisti sul fronte italiano, John Dos Passos, come dimostrano alcune pagine del suo diario, le cui riflessioni sono tinte di un cinismo e di un'amarezza crescenti verso il senso stesso della guerra e verso il proprio ruolo all'interno della grande macchina di autopromozione degli Stati Uniti. Erano bastati pochi mesi in guerra perché i giovani che qualche anno prima avevano richiesto a gran voce l'intervento militare degli Stati Uniti a favore degli oppressi della terra, riconoscessero ora la menzogna dello slogan *a war to end all wars* che avrebbe reso il mondo una felice e pacifica democrazia.

Ed ora le persone sono i boia di se stessi, i gladiatori di se stessi. Lo spettacolo vuoto del mondo intero mandato in guerra a furia di sferzate, in sporche divise grigiastre, a prendere ordini dalle classi medie, nella forma di meschini ufficiali, e dalle sfere altolocate, nella forma di generali e "canaille" di questo tipo. [...] E dove sono andate a finire le sue povere speranze di un futuro senza guerre? Il futuro è pieno di guerre, di schiavitù degradante per tutti i giovani del mondo e di dominio degradante per i ricchi, i furbi e pluricondannati. [...]

Al fondo di tutte le nostre nazionalità – sotto le toghe reali, gli elmi imperiali lucidati e i discorsi astratti di dominio – si nascondono gli sporchi comignoli delle fabbriche che sono gli dei del nostro mondo. [...] Certo, la gente ha sempre gridato contro il proprio

stato servile, ma noi, oggi, sembriamo davvero particolarmente schiavi.

Tutto ciò di cui si legge o si pensa – sembra contenga una qualche forma di fuga, una fuga dalla monotonia di cui è infusa la vita da quelli che comandano. Non vi fu mai un tempo in cui una persona che disprezzasse e detestasse le frasi, le vergogne, e gli eroismi del mondo si trovasse così totalmente in catene. Per i servi non è una cattiva età; essi vivono rapidamente, ottengono molta gloria e muoiono nel fango miserabile delle code per i pasti. Ma per quelli che avevano pensato di ordire dalle proprie vite una trama più delicata...¹⁵

La Cra aveva cominciato a operare in Italia a novembre del 1917, portando assistenza ai profughi e rifornendo gli ospedali militari. Anche il governo italiano la presentava ai suoi cittadini non tanto come un organismo umanitario, quanto come l'avanguardia dell' esercito statunitense che invece non arrivò mai. Il Presidente del Consiglio italiano, Orlando, nel suo primo discorso alle Camere dopo Caporetto, il 12 dicembre 1917, affiancò alla dichiarazione di guerra dell'America all'Impero Austro-Ungarico l'azione della Cra:

Un altro grande avvenimento è seguito nel campo internazionale con la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all'Austria-Ungheria. [...] E [...] l'animo nostro vibra ancora di riconoscenza e di ammirazione per il magnifico slancio onde la 'Croce Rossa'

¹⁵ 8 aprile 1918.

*Americana ci ha portato un aiuto possente nella recente nostra sciagura.*¹⁶

A capo della Commissione Permanente della Cra c'era il colonnello Perkins, il quale giunse a Roma il 20 dicembre 1917 e organizzò un piano di intervento che copriva tutto il territorio italiano, articolato in tre dipartimenti: Affari Civili, Affari Miliari e Affari Sanitari. Particolarmente massiccia fu l'azione della sezione civile, responsabile del soccorso ai rifugiati delle terre invase, dell'aiuto alle famiglie dei soldati, dell'assistenza all'infanzia e della gestione di mense e rifugi per i civili. Obiettivo fondamentale della Cra era, infatti, oltre alla cura dei soldati feriti, il rafforzamento del cosiddetto "fronte interno", ovvero la mobilitazione della società a favore della guerra, fattasi particolarmente necessaria dopo la disfatta di Caporetto. Dunque la propaganda andava di pari passo con gli aiuti militari, come ricorda Dos Passos stesso, a proposito delle chiacchiere di due maggiori della Cra durante la festa di Capodanno:

*Mi diedero davvero fastidio dichiarando con un certo candore vinoso che noi ci trovavamo al fronte italiano solo come gesto di propaganda per contribuire a mantenere in guerra gli italiani. Lo sapevo abbastanza bene [...] Quello che mi piaceva pensare che stavo facendo era di tirar via i poveri wop feriti da sotto al fuoco nemico, non di mandarli a morire allegramente in una guerra che non li riguardava.*¹⁷

¹⁶ *Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui recenti accordi internazionali*, «Il Tempo», 13 dicembre 1917.

¹⁷ John Dos Passos, *The Best Times, An Informal Memoir*, New York, The New American Library, 1966, p. 63. Questa e le successive citazioni da Dos Passos

Anche la Y.M.C.A., giunta in Italia sotto la direzione di John S. Nollen nel gennaio 1918, con quartier generale a Bologna, era di fatto parte integrante dell'esercito americano. Suddivisa in direzioni regionali, la Y.M.C.A. si concentrava sull'aiuto ai soldati al fronte, negli ospedali, nelle scuole militari, sostenendoli sia materialmente sia moralmente. Accanto alla creazione di una rete di case del soldato – a sostegno di quelle italiane¹⁸ –, all'organizzazione di punti di ristoro al fronte, all'attività nei campi-profughi, negli ospedali, nei campi-prigionieri e così via, l'assistenza morale e la propaganda erano al centro delle attività della Y.M.C.A. Di nuovo, è lapidario il giudizio dato da Dos Passos, insofferente a ogni forma di «Americanismo trionfante»¹⁹.

A cena si parlava della guerra e della Y.M.C.A. due argomenti che mi provocano sempre la depressione più nera.

Una cosa emerge chiaramente e cioè che ciò che più di tutto porta la gente a ridursi nella schiavitù della guerra è il nazionalismo – l'ipocrisia del patriottismo. L'ipocrisia religiosa è fiacca; sta perdendo consensi e lottando per preservarsi un territorio – ma al patriottismo pare che tutti gli influssi nocivi del mondo abbiano gettato addosso i tentacoli. È la maschera di ogni brama di commerci e brama di gloria e la stupidità asinina che convince la gente a sacrificarsi sull'altare più vicino – a prescindere da quanto sia sfrontato il Dio che lo sovrasta. [...] in centinaia

sono tradotte da me.

¹⁸ Organizzate dal capitano abruzzese don Giovanni Minozzi.

¹⁹ 8 aprile 1918.

*si devono rovinare la vita... e a che pro? Perché le pecore belanti possano venerare un altro falso dio. Ah, non c'è proprio alcuna speranza. Eppure si è trascinati indifesi a unirsi agli sciocchi processi del tempo.*²⁰

Per John Dos Passos, come per molti altri dei giovani volontari americani che si imbarcarono per l'Europa prima dell'intervento militare degli Stati Uniti, la decisione di prestare servizio nella prima guerra mondiale maturò all'università di Harvard. Lì il giovane di Chicago di origini portoghesi, era entrato a far parte della *Poetry Society*, collaborando alla rivista «Harvard Monthly» e pubblicando alcune poesie nella raccolta *Eight Harvard Poets* del 1916. In quell'anno, colpito come molti giovani del suo tempo dalle vicende europee, dopo la laurea tentò di unirsi alla *Commission for Relief in Belgium*, organizzata da Herbert Hoover, ma fu rifiutato a causa della giovane età. Come poi per Hemingway, anche nel caso di Dos Passos, alla spinta ideale verso il servizio si aggiungeva il desiderio di avventura, l'ardore giovanile di scoprire nuovi mondi e di mettersi alla prova in situazioni diverse. Dos Passos ricorda, infatti, di aver scritto all'amico Arthur McComb:

*Sto morendo dalla voglia di andarmene in Belgio per sfogare il mio eccesso di energia.*²¹

Poco dopo, Dos Passos ebbe notizia che, a New York, un

²⁰ 28 gennaio 1918.

²¹ John Dos Passos, *The Best Times, An Informal Memoir*, cit., p. 25.

amico di suo padre stava cercando reclute per il servizio ambulanze del fratello Dick. L'idea di prestare servizio accanto all'esercito francese gli piacque, poiché, come ricordò decenni più tardi, si sentiva in pena per i poveri francesi che stavano difendendo le proprie case dall'invasore. Il padre, però, protestò, non volendo che John rischiasse la vita così giovane²² e i due raggiunsero alla fine un compromesso: John Dos Passos andò in Spagna, per studiare architettura a Madrid. Il 27 gennaio 1917 il giovane ricevette la notizia della morte del padre e fece ritorno negli Stati Uniti. La perdita del genitore, seppur dolorosa, significò l'acquisto di libertà mai avute prima per John, che non esitò ad arruolarsi come volontario nel servizio di Autoambulanze della Norton-Harjes, dopo un breve periodo a New York, dove la vista delle manifestazioni a favore dell'intervento in guerra non fece che accentuare la radicalità delle sue posizioni politiche. Compiuto l'addestramento in primo soccorso e guida, egli partì per la Francia sulla nave *Chicago*, la stessa che avrebbe portato in Francia Hemingway l'anno successivo e la stessa su cui si trovavano in quel momento Theodore Jr. e Archie Roosevelt, diretti in Francia per una missione con le *American Expeditionary Forces* (Aef). Sulla nave, Dos Passos conobbe il socialista John Howard Lawson, che divenne presto suo intimo amico, grazie anche alla passione condivisa per la letteratura.²³

Da Bordeaux, dove ormeggiò la *Chicago*, i cosiddetti "vo-

²² La madre di Dos Passos, Lucy Madison, era morta il 15 maggio 1915; apparteneva ad una famiglia di quaccheri della Virginia, mentre il padre era di origini portoghesi. Alla nascita di John Dos Passos, il padre era sposato con un'altra donna e non riconobbe ufficialmente il figlio fino a un anno prima della morte.

²³ Lawson scriveva opere teatrali.

lontari gentiluomini" – così li chiamava Dick Norton, fondatore del corpo volontario – proseguirono per Parigi. Dos Passos rimase subito incantato dalla città, che si stava gradualmente riempiendo di americani, tra i quali egli trovò anche gli amici di Harvard Robert Hillyer e Frederick Van den Arend, assegnati come lui alla sezione 60. I due gli comunicarono che anche Dudley Poore, altro amico del circolo letterario universitario, e E.E. Cummings, si trovavano in Francia. Durante questo primo periodo francese, Hillyer e Dos Passos cominciarono a scrivere un romanzo a quattro mani, cui Dos Passos lavorò poi singolarmente negli anni successivi e da cui trasse il suo primo romanzo.

Dopo il primo periodo di addestramento presso Sandricourt, a Nord di Parigi, Dos Passos fu mandato assieme ai suoi amici presso Châlons-sur-Marne, e poi sulle retrovie a Verdun, dove subì in prima persona i bombardamenti tedeschi, quando esplose l'offensiva francese nella seconda metà di agosto. Fu qui che iniziò a farsi strada nella mente del giovane americano il pensiero che la guerra fosse ben diversa dall'impresa eroica cui aveva deciso di partecipare come volontario.

I discorsi captati tra i francesi non contenevano nulla del tono trionfale della propaganda americana, al punto che Dos Passos cominciò a sospettare che la guerra venisse portata avanti esclusivamente dagli inglesi, con il sostegno degli Stati Uniti, allo scopo di frenare una imminente rivoluzione sociale.²⁴ La guerra già cominciava a parergli una farsa ridicola, come scrisse all'amico Rumsey Marvin:

tutti se ne vogliono tornare a casa, per andarsene

²⁴ John Dos Passos, *The Best Times, An Informal Memoir*, cit., p. 51.

*a qualunque costo dall'inferno del fronte. I soldati francesi con cui parlo sono tutti ben coscienti che sia una faccenda del tutto inutile; sanno che è solo l'avidità, la testardaggine e la vera e propria stupidità dei governi alleati e, se vogliamo, del governo tedesco, a portare avanti la cosa.*²⁵

I cinque giorni passati sotto il fuoco della battaglia di Verdun erano bastati a distruggere le ultime vestigia di idealismo romantico di Harvard. D'altra parte, nell'esperienza della guerra, Dos Passos trovò anche dei bagliori di fratellanza e quella compagnia umana alla ricerca della quale, forse, era partito inizialmente dal proprio paese:

*Sono più felice qui, in realtà, di quanto io sia stato per lungo tempo. Le persone non odiano molto al fronte; non c'è nessuno da odiare, fatta eccezione per i poveri diavoli dall'altra parte, che sanno essere miserabili tanto quanto loro. Non dicono sciocchezze ipocrite sulla guerra e la virilità della guerra.*²⁶

La sezione 60, come il resto del corpo ambulanze della Norton-Harjes, fu ben presto fatta confluire all'interno della nascente Aef e in particolare nel servizio della Croce Rossa Americana. Dopo un soggiorno nel villaggio di Remincourt, Dos Passos e Van Den Arend – da lui chiamato semplicemente Van – furono ammessi alla sezione italiana della Cra, mentre Robert Hillyer decise di tornare in America,

²⁵ Lettera del 29 agosto 1917 a Rumsey Marvin, *The Fourteenth Chronicle, Letters and Diaries of John Dos Passos*, ed. by Townsend Ludington, Boston, Gambit, 1973, pp. 96-98, 98.

²⁶ *Ibidem*.

ponendo fine alla scrittura di quello che lui e Dos Passos chiamavano il "Grande Romanzo".

Il periodo di attesa a Parigi fu molto piacevole, passato tra concerti, passeggiate a Montmartre e mangiate in ottimi ristoranti, grazie anche al favore goduto dagli ormai numerosi americani a Parigi, in seguito all'entrata ufficiale in guerra degli Stati Uniti. Van e Dos Passos furono raggiunti da Dudley Poore e Jack Lawson e insieme fecero amicizia con Tom Cope, quacchero pacifista appassionato di scultura, e con un corrispondente di guerra dalla passione esagerata per l'alcool, da loro chiamato *Gouverneur* Morris. I giovani amici furono assegnati tutti alla primissima sezione della Cra in Italia, la sezione Uno. Partiti con le loro ambulanze da Fontainebleau, i volontari attraversarono il Nord della Francia, la valle del Rodano, Marsiglia, per poi entrare in Italia a Ventimiglia e percorrere la riviera fino a Genova, da dove giunsero a Milano il 6 dicembre 1917.

L'autore ricorda che in quel periodo i dirigenti dell'esercito e il governo italiano stavano cercando disperatamente di risollevarne il morale della popolazione, gravemente abbattuto dopo la disastrosa sconfitta di Caporetto. In particolare, a Ventimiglia, Dos Passos assistette a una delle pratiche di propaganda bellica in cui venivano impiegati i volontari americani. Prima di essere dirette al fronte, le ambulanze erano fatte sfilare per i centri abitati, affinché tutta la popolazione potesse vederle, come ricorda cinicamente a decenni di distanza:

Gli italiani cercavano di sollevare il morale popolare che aveva toccato il fondo dopo la schiacciante sconfitta di Caporetto. Grande rumore fu fatto per il nostro ingresso a Ventimiglia. I giornali cercavano

di dare l'impressione che la nostra piccola Sezione 1 fosse l'avanguardia di un grande esercito americano. Ci accolsero folle e bambini che cantavano e sventolavano bandiere. La gente lanciava fiori e arance nelle ambulanze.²⁷

Il resto del convoglio partì da Milano il 13 dicembre alla volta di Dolo, un paesino vicino a Padova, ma a causa di un problema ad una delle ambulanze Fiat, Dos Passos e Douglas Fairbanks, l'autista al quale era stato abbinato, dovettero rimanere a Milano fino a dopo il 20 dicembre, in preda alla noia. La sezione rimase poi ancora a Dolo e Dos Passos e Fairbanks poterono giungere a Bassano soltanto il 16 gennaio 1918. Anche qui, come già in Francia con la Norton-Harjes, il gruppo di volontari trovava il tempo di divertirsi tra un incarico e l'altro, per esempio in occasione della notizia della morte dell' Imperatrice Tai-Tou di Abissinia. Colpisce dalle pagine di diario la disillusione crescente di Dos Passos, il quale non nasconde il suo disgusto verso la guerra, e in particolare verso gli ufficiali e l' ipocrisia dei governi. Soprattutto nelle annotazioni riguardanti il progetto del romanzo in corso, emerge chiaramente il tema della "montagna di menzogne" costituita da una guerra decisa dai potenti e combattuta da veri e propri "schiavi".

Durante i lunghi periodi di attesa, infatti, oltre a dedicarsi alla lettura, Dos Passos aveva ripreso in mano il "Grande Romanzo" cominciato con Robert Hillyer, lavorandoci però ora da solo. Indirizzava quindi al lavoro creativo le energie frustrate dalla forzata inattività, dividendo poi il resto del

²⁷ John Dos Passos, *The Best Times. An Informal Memoir*, cit., p. 59.

tempo libero tra le esercitazioni di disegno con Dudley Poore e le lunghe camminate al fronte in compagnia di Van.

Fu tra febbraio e marzo del 1918 che le autorità della Cra – in particolare un ufficiale di nome Bates – cominciarono a guardare con sospetto Dos Passos e i suoi amici. Il malumore nei loro confronti si acui in occasione del finto funerale inscenato in onore dell' imperatrice di Abissinia, e ben presto si diffuse la diceria che tre membri della sezione uno erano sospettati di sentimenti favorevoli ai tedeschi.²⁸

La preoccupazione crebbe con il cosiddetto "affare Heyne", le dimissioni forzate di Heyne Krieger, un giovane volontario di cui era stata intercettata una lettera, accusato di aver diffuso informazioni al nemico, di aver criticato le autorità italiane e di aver usato un linguaggio eccessivamente basso. Per Dos Passos era chiaro che a causare l'incidente era l'origine tedesca del ragazzo, cosa che accrebbe il suo cinismo sulla guerra e sulla condizione di schiavitù dell'umanità.

È esasperante. E quanti episodi di questo genere di pura cattiveria e meschinità stanno avvenendo ovunque! Il tutto fa desiderare un'isola deserta o una torre d'avorio – un posto dove non dover mai più vedere una cosa tanto piccola quanto l'uomo.

²⁸ Molte furono le denunce sia negli Stati Uniti sia nei reparti stranieri dell'esercito, della Y.M.C.A. e della Croce Rossa per sospetti di tradimento, nell'ultimo anno di guerra, quando si svolse una sorta di caccia alle streghe contro la minoranza pacifista. Cfr. Zechariah Chafee Jr, *Free Speech in the United States*, Union (NJ), Lawbook Exchange, [1941], 2001.

*E nessuno può farci niente – come uno schiavo non può protestare quando un altro schiavo viene frustato.*²⁹

A Dos Passos e ai suoi compagni fu accordato un periodo di licenza, proprio quando la sua posizione si stava facendo precaria, a causa dell'intercettazione di una lettera da lui scritta all'amico José Giner Pantoja, conosciuto in Spagna nell'autunno del 1916, contenente critiche verso i militari e le forze alleate. Dudley Poore, Dos Passos, Van den Arend e Jack Lawson, invece che a Parigi, la meta stabilita, si diressero verso il Sud Italia visitando Bologna, Roma, Napoli e dintorni, e infine Firenze. «Il trionfo di quel viaggio»³⁰ fu la visita alle rovine di Paestum, che colpirono il giovane come uno spettacolo meraviglioso. Al suo ritorno a Bassano, l'avventura nel Sud Italia si confermò essere stata solo una parentesi all'interno della vita sempre più problematica nella Cra. Al suo arrivo Dos Passos trovò un messaggio dell'amico scrittore E. E. Cummings, il quale, per una lettera compromettente, era stato arrestato assieme a William Slater Brown nel settembre precedente, mentre i due erano stanziati a Ollézy con la loro sezione. Dopo l'interrogatorio erano stati mandati alla prigione di Noyan e da lì al campo di La Ferté Macé per undici settimane, dopo le quali Cummings fu liberato e rimandato negli Stati Uniti grazie all'intervento del padre, un pastore unitariano molto influente, che era riuscito a far intervenire l'ambasciata. La lettera di Cummings conteneva richieste di aiuto per l'amico Brown, rimasto al campo, ma Dos Passos non era ormai nella posizione di poter intercedere a favore di altri presso le autorità

²⁹ 29 gennaio 1918.

³⁰ John Dos Passos, *The Best Times. An Informal Memoir*, cit., p. 66.

militari. Allo scadere della ferma, infatti, a fine maggio, fu chiamato a Roma, per discutere con le autorità della Cra riguardo ad un possibile rinnovo dell'incarico, assieme ai compagni che si erano arruolati con lui. In questi giorni avvenne tra l'altro l'incontro tra Dos Passos e Hemingway, il quale era appena arrivato a Schio con la quarta sezione della Cra.³¹

Van del Arend, Dos Passos, Dudley Poore e Jack Lawson partirono per la capitale il primo di giugno 1918, approfittando del viaggio per godere dei paesaggi della Toscana e contemplare le maggiori opere d'arte di Pisa, Lucca, Siena, Pistoia, Orvieto e San Gimignano. Arrivato a Roma, Dos Passos trovò pronto ad interrogarlo l'ufficiale Guy Lowell, lo stesso architetto di Boston che gli aveva fatto una tremenda impressione a Dolo, durante la festa di capodanno. Su suggerimento di Lowell, Dos Passos partì per Parigi, per chiarire la propria posizione con le autorità superiori della Cra. Dalla Francia chiese a sua zia Mamie, la signora James R. Gordon, di sollecitare l'intervento di Washington con un

³¹ Townsend Ludington riporta un dibattito sulla veridicità dell'incontro, attestata da Fairbanks e da Dos Passos stesso anni più tardi. Il dubbio si basa sul fatto che, stando alla biografia di Hemingway scritta da Carlos Baker (*Ernest Hemingway: A Life Story*, New York, Scribner, 1969), egli si trovava in realtà a Milano fino al 6 giugno, mentre Dos Passos sarebbe partito per Roma già il 30 maggio. Tuttavia, il fatto che sia Dos Passos sia Fairbanks ricordino l'incontro, farebbe pensare ad un errore di datazione da parte del biografo. Anche Giovanni Cecchin presta fede alla plausibilità dell'incontro, ipotizzando che tra il 6 e il 24 giugno, quando giunse a Parigi, Dos Passos sia tornato a Bassano, prestando servizio per qualche giorno in attesa dell'arrivo dei nuovi autisti, cfr. Giovanni Cecchin, *Op. cit.*, p.129. I due scrittori si frequentarono poi a Parigi negli anni '20, insieme agli altri intellettuali della cosiddetta "Lost Generation". Cfr. Townsend Ludington, *John Dos Passos. A Twentieth Century Odyssey*, New York, Dutton, 1980, p. 159n e Donald Pizer, *The Hemingway-Dos Passos Relationship*, «Journal of Modern Literature», March 1 1986, pp. 111-128: 111.

«telegramma melodrammatico» che si apriva con le parole «Falsamente accusato».³² Ma, trascorsi alcuni mesi nella capitale, Dos Passos si vide costretto a ritornare, a bordo della *Espagne*, negli Stati Uniti, da dove fu poi arruolato nel corpo di medicina dell'esercito, nel settembre 1918. L'alternativa concessagli al ritorno in patria, infatti, era la deportazione, che sarebbe stata segnata sui suoi documenti, marchiandolo come traditore e impedendogli di tornare in Francia in futuro.³³

Appena prima di imbarcarsi aveva sperimentato di nuovo in prima persona gli orrori della guerra, prestando servizio in un ospedale di Parigi, in seguito a una nuova offensiva, probabilmente a Château-Thierry. Avendo avuto l'incarico di «portare via dalle sale operatorie sacchi pieni di braccia, mani e gambe», l'ultima notte da volontario segnò un punto di non ritorno nell'esperienza e nel pensiero di John Dos Passos, così come l'esperienza analoga il primo giorno di servizio aveva avuto un effetto simile su Hemingway:

«Chi si sarebbe potuto aggrappare a opinioni dogmatiche di fronte a quei rimasugli patetici di umanità devastata? Dopo quella notte, il mondo non mi sembrò mai più così diviso in bianco e nero.»³⁴

³² John Dos Passos, *The Best Times. An Informal Memoir*, cit., p. 69.

³³ Dos Passos aveva sperato per un certo tempo di potersi arruolare nell'American Field Service, ma il medico che gli fece la visita oculistica scoprì con orrore che l'ex-autista di ambulanze non era in grado di leggere nemmeno la prima fila di lettere sul cartello appeso nello studio medico. Cfr. Virginia Spencer Carr, *Dos Passos. A Life*, New York, Doubleday & Co., 1984, p. 149.

³⁴ John Dos Passos, *The Best Times. An Informal Memoir*, cit., p. 70.

È significativo che a bordo della nave, quasi vuota, che lo riportava in patria, il «pacifista autista di ambulanze caduto in disgrazia»³⁵ si dedicasse febbrilmente alla conclusione del proprio romanzo, completando la prima stesura di quello che sarebbe diventato *One Man's Initiation – 1917*, corrispondente alla quarta parte del progetto intrapreso con Robert Hillyer.³⁶ Da subito la narrazione rappresentò dunque per Dos Passos lo strumento privilegiato per cercare di venire a capo dell'esperienza traumatica della guerra. Di essa, e della riflessione amara sulla condizione di schiavitù dell'umanità – in balia dell'insensato volere di pochi potenti – tratteranno moltissime sue opere, non solo quelle composte immediatamente a ridosso del conflitto.

One Man's Initiation – 1917 uscì nell'autunno del 1920 in Inghilterra per i tipi di Allen & Unwin, che però costrinsero Dos Passos a modificare alcune parti giudicate "offensive" e a pagare parte delle spese di pubblicazione di tasca sua. Martin Howe, il protagonista del romanzo quasi autobiografico, condivide con l'autore l'idealismo iniziale, così come il graduale cinismo, formatosi a partire dalle scoperte fatte nell'esperienza personale del conflitto. Come il gruppo di giovani americani incontrati nelle pagine del diario, nella decisione di Martin di partecipare alla prima guerra mondiale hanno un peso quasi equivalente gli ideali umanitari e la brama di avventura. Se il disilluso Tom, padre di Martin Howe nel romanzo, ha molti tratti in comune con il padre reale di Dos Passos, così come è descritto nelle pagine

³⁵ *Ivi*, p. 71.

³⁶ Aveva affidato le prime tre parti, quasi concluse, a Dudley Poore perché le conservasse a Parigi, ma poi non le riutilizzò. Cfr. Virginia Spencer Carr, *Dos Passos. A Life*, p. 150.

semi-autobiografiche di *42nd Parallel* e *Chosen Country*, il diario testimonia come la sua concezione della guerra e della società in generale sia la stessa elaborata a poco a poco da Dos Passos nel corso dell'esperienza al fronte. Nel primo romanzo – per certi aspetti ancora immaturo e poco strutturato – è espressa in forma narrativa la scoperta fondamentale compiuta dal suo autore durante l'esperienza come volontario: la guerra non porterà alcuna autentica liberazione e chi combatte oggi per allontanare un tiranno sta collaborando a propria insaputa per insediarne un altro.

Three Soldiers, scritto nel 1920 durante un lungo soggiorno in Spagna, fu rifiutato da ben quattordici case editrici prima che la Doran di New York accettasse di pubblicarlo, anche in questo caso dopo l'espunzione di alcuni passi.³⁷ Con questo secondo romanzo, Dos Passos ottenne grandissima fama, a causa del vortice di polemiche suscitato dal punto di vista marcatamente anti-militarista dell'opera, nel periodo del trionfo post-bellico dell'America wilsoniana. L'opera, infatti, segue le vicende di tre soldati – Dan Fuselli, Chris Chrisfield e John Andrews – durante e dopo la prima guerra mondiale. Il primo si è arruolato per mostrare agli amici il proprio coraggio e patriottismo – due qualità che non possiede affatto – Chrisfield, figlio di un piccolo imprenditore, ha deciso di andare in guerra perché sa che altrimenti non potrà mai lavorare nella sua cittadina, dove tutti si stanno arruolando, e infine John Andrews, colto e sensibile musicista, è mosso da ideali umanitari.

³⁷ La casa editrice Doran, in seguito al successo di questo romanzo, pubblicò anche la prima edizione americana del precedente *One Man's Initiation* – 1917, nel 1922.

La vicenda ricalca le pagine del diario di Dos Passos anche nello spazio ridotto dato alla guerra, della quale i tre personaggi in effetti sanno ben poco, rispetto a quello dedicato all'addestramento, alle attese e alle discussioni di politica e filosofia. L'esperienza dell'esercito fa crescere nei tre la rabbia e la disillusione, fino alla sconcertante conclusione che ne vede due farsi disertori e il terzo malato di sifilide. Grande spazio è dato alle angherie degli ufficiali, i quali causano la morte di un giovane malato perché non riesce ad alzarsi dal letto e processano duramente Andrews per essere andato a Chartres senza avere un permesso. Non sorprende la dura reazione dell'opinione pubblica, testimoniata per esempio da un critico del «New York Times Review of Books and Magazines», Coningsby Dawson, in un articolo intitolato *Insulting the Army*, dove sostenne che il romanzo conteneva critiche che, se fossero state espresse in tempo di guerra, avrebbero causato l'arresto dell'autore.³⁸

Dopo l'armistizio, prestando servizio nel reparto medico dell'esercito americano, Dos Passos aveva avuto l'occasione di constatare in prima persona il fallimento della pace, tra i diverbi dei politici e la disgregazione di ogni idealismo.³⁹ Ancor di più il 1919 fu per Dos Passos un anno di frustrazione e disillusione; nella diffusa apatia post-bellica, infatti, egli vide fallire il progetto di un grande sciopero a Parigi che desse inizio alla rivoluzione che avrebbe portato al reale riscatto dei poveri e dei sofferenti. Così in *Three Soldiers*

³⁸ Articolo del 21 ottobre, 1, pp. 16-17, ora in Barry Maine (ed. by), *John Dos Passos. The Critical Heritage*, London-New York, Routledge, 1988, p. 27. Dawson era autore a sua volta di romanzi di guerra, dal taglio patriottico, quali *The Glory of the Trenches* (1918).

³⁹ John H. Wrenn, *John Dos Passos*, New York, Twayne, 1961, p. 43.

descrive attraverso tre figure esemplari gli effetti distruttivi della macchina militare e la sconfitta in pace di chi aveva apparentemente vinto in guerra. Ancora a quest'altezza, in realtà – forse per la difficoltà di accettazione da parte dei lettori di una rappresentazione tanto irrispettosa di chi aveva portato gli Stati Uniti alla vittoria che si stava ancora celebrando – manca la rappresentazione satirica della cerimonia di passaggio dalla Norton-Harjes all'autorità della Cra, che invece trova spazio nei successivi *1919*⁴⁰ e *Chosen Country*.⁴¹

Il primo costituisce il secondo volume della trilogia *U.S.A.* – preceduto da *The 42nd Parallel* e seguito da *The Big Money* – e in esso compare un soldato che rimane significativamente anonimo. Il resoconto del frastornato coscritto, colpito per caso da una granata mentre tenta di ritrovare il sentiero verso il proprio quartiere, rappresenta l'espressione più tremenda cui Dos Passos abbia mai affidato le proprie emozioni sulla prima guerra mondiale e sui suoi protagonisti.⁴²

A fare da contraltare al destino infelice del povero giovane dimenticato sono tre uomini attempati, Wilson, Clemenceau e Lloyd George, rappresentati nell'atto di distribuire destini ai popoli con la stessa *nonchalance* con cui si distribuiscono le carte da gioco. Il povero soldato anonimo contrasta apertamente con la retorica dell'*American soldier* che si era andata diffondendo negli Stati Uniti fin dal primo ingresso nel conflitto, cioè l'immagine del militare onesto, caratterizzato

⁴⁰ New York, Harcourt Brace, 1932.

⁴¹ Boston, Houghton Mifflin, 1951.

⁴² Robert Gorham Davis, *John Dos Passos*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1962, p. 27.

da un rigore morale ineccepibile datogli dall'appartenenza all'unico paese autenticamente democratico del mondo, portatore dunque di civiltà e progresso laddove era chiamato a prestare servizio.⁴³ Nel romanzo ritroviamo anche un personaggio, l'intellettuale Dick Savage, che deve fare i conti con la perdita della propria individualità e della libertà di parola. Come anche Jay Pignatelli – protagonista di *Chosen Country* – egli subisce le conseguenze della censura, che aveva colpito l'autore in occasione del sequestro della lettera a Pantoja.

In questi due romanzi torna il tema della "montagna di menzogne" e la satira colpisce apertamente i maggiori della Cra, recuperando il disprezzo per l'autorità fondata sull'ignoranza che Dos Passos aveva già lucidamente espresso nel diario. Del resto a John Andrews, il soldato-artista di *Three Soldiers*, il quale aveva deciso spontaneamente di arruolarsi come volontario nell'esercito, l'autore aveva affidato il ruolo di lavavetri, simbolo dello stato di schiavitù e umiliazione a cui la guerra lo condanna; e in questa attività monotona lo vediamo occupato dal secondo all'ultimo capitolo.

L'importanza del diario scritto da Dos Passos nel tempo della sua partecipazione alla Grande Guerra appare legata tanto alla sua vocazione letteraria, quanto al suo valore come documento storico di un'esperienza particolare militare che

⁴³ Cfr. Oliviero Bergamini, "A Different Soldier: the Image of the American Soldier in the Early 20th Century Military Reform Debate", in Biancamaria Pisapia, Ugo Rubeo, Anna Sacchi (ed.), *Red Badges of Courage, Wars and Conflicts in American Culture, Proceedings of the XIII Biennial Conference – Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Anglistica, October 25-27, 1995*, Roma, Bulzoni, 1998, pp.418-428.

completa i resoconti della prima linea nelle trincee. Nel diario, infatti, sono poche le descrizioni di eventi bellici veri e propri e prevale invece il racconto della guerra delle retrovie, delle attese interminabili, degli ordini casuali, della noia dei soldati acquartierati, dei bisticci tra ufficiali. Come scrive Dos Passos stesso, tradendo il perdurare di quel desiderio di "sporcarsi le mani" nelle prime linee che era stato in parte all'origine della sua decisione di partire per l'Europa:

*Non avvengono veri combattimenti nella valle. In quell' accampamento se ne stanno semplicemente lì a sparare mitragliatrici di tanto in tanto: italiani e austriaci le usano per suonarsi a vicenda delle fanfare militari. Gli uomini mangiano male e nessuno pare interessarsi a loro.*⁴⁴

Nonostante a Bassano, dove era stanziata la prima sezione della Cra, fossero frequenti i bombardamenti aerei, nel giovane volontario perdurava la sensazione di essere lontano dalle vicende militari e le pagine di diario documentano in lui un sentimento persistente di noia. I pochi attacchi di artiglieria vissuti in prima persona sono descritti quindi nei termini di quasi piacevoli diversivi, i cui effetti sono addirittura deludenti, quanto a forza distruttiva:

La beffa è che la mattina ti alzi e vai in giro per Bassano, con il naso alzato in cerca di orrori, e cerchi ansiosamente di vedere dove sono esplose le bombe, dove sono state fatte delle vedove e abbandonati or-

⁴⁴ 2 febbraio 1918.

fani e, niente: strade placidamente vuote – il famoso ponte a cui mirano: arido e tranquillo come non mai... Ovviamente si trovano qua e là cose mezze fracassate, un paio di tetti fatti a pezzi, una stanza rivoltata verso l'esterno, o il giardino di qualcuno con una nuova conformazione, ma non è niente in confronto all'abbacinante e selvaggio bombardamento della notte precedente che ti farebbe aspettare rovine fumanti e interiora spalmate sui ciottoli delle strade.⁴⁵

Le irriverenti risate che accompagnano l'esplosione delle granate nel centro di Bassano, qualche giorno più tardi, esprimono da un lato un sentimento di liberazione dopo giorni di tedio, dall'altro la consapevolezza ormai acquisita che la guerra sia un macabro e insensato gioco tra potenti – e allora tanto vale divertirsi:

[Un soldato francese] è scivolato sul lastricato mentre saltava fuori dal retro per riavviare l'automobile ed è stato il ruzzolone più meraviglioso mai compiuto da mortale – Le risate hanno sovrastato la granata successiva.

Alla fine il camion è riuscito a partire e si è allontanato in fretta e furia lasciando vuota la piazza – con l'eccezione di quattro sciocchi autisti di ambulanze che agitavano bottiglie e ridevano, con le bocche piene di cioccolato.

Ma a quel punto il bombardamento era già finito.⁴⁶

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ 8 febbraio 1918.

Malcolm Cowley, scrittore americano che prestò servizio nell' *American Field Service* in Francia durante la Grande Guerra, identifica la noia e la brama di avventure come i due tratti distintivi della cosiddetta *spectatorial attitude* degli americani "esiliati" in Europa durante la prima guerra mondiale.⁴⁷ Dos Passos, in effetti, condivideva molto di questo atteggiamento, al punto che si potrebbe dire che il conflitto lo rese quasi un *reporter*, il quale scelse di diffondere ciò che aveva osservato in prima persona attraverso i suoi romanzi. In *One Man's Initiation – 1917*, Tom e Martin, padre e figlio, fanno a gara per ottenere un frammento di *shrapnel* da portarsi a casa come *souvenir*.

Anche Hemingway, frustrato dalla penuria di azioni militari in cui era coinvolta la sua sezione, desiderava entrare più nel vivo dell'azione:

*Mi faccio trasferire sul Basso Piave. Lì sì, che si tirano palle!*⁴⁸

Pur se vista in qualche modo dall'esterno, la guerra fu per questi giovani scrittori un evento traumatico che segnò la vita e la loro letteratura in modo irreversibile, diventandone un tema fondamentale.⁴⁹

Si potrebbe dire che il ruolo di osservatori cui furono spesso relegati fece di loro dei narratori e il tedio che caratterizzò la maggior parte del loro tempo da volontari fece sì che essi

⁴⁷ Malcolm Cowley, *Exile's Return*, New York, Viking Press, 1951.

⁴⁸ La frase, che Hemingway avrebbe rivolto all'amico Brumback, è riportata in Giovanni Cecchin, p. 46.

⁴⁹ Cfr. George J. Becker, *John Dos Passos*, New York, Frederick Ungar Publishing Co., 1974.

cogliessero gli aspetti meno eroici della guerra. Ancor di più, l'esperienza bellica ne condizionò la visione del mondo in maniera definitiva. Nella prefazione a *One Man's Initiation – 1917*, aggiunta venticinque anni dopo la prima edizione del romanzo, in occasione della sua uscita con il titolo *First Encounter*,⁵⁰ Dos Passos ricollega la brutalità dell'esperienza di guerra all'ingenuità della sua generazione. Essa era cresciuta, a differenza della successiva che conobbe da subito le difficoltà della Grande Depressione, in un periodo d'oro della società americana, quando permaneva la certezza che al progresso industriale si accompagnassero una civiltà migliorata, la crescita delle libertà e un incremento di pace e benessere per tutti. Tanto era grande questa illusione, quanto il cinismo che seguì la scoperta che la guerra non era paragonabile ai bassifondi puzzolenti di una città altrimenti accogliente, o ad un neo che l'abilità e il coraggio potessero rimuovere.

Nei romanzi della guerra di Dos Passos, il messaggio è lo stesso che il diario testimonia nel suo sorgere, ovvero la condanna non solo del militarismo, e della guerra che manda al macello uomini innocenti, ma del mondo moderno in generale, con la macchina di illusioni della sua propaganda e dei suoi politici:

*Il mondo così com'è che al momento si sta indurendo fino a diventare un'organizzazione, [...] appare come un luogo peggiore per l'umanità di quanto sia quasi mai stato prima.*⁵¹

⁵⁰ New York, Philosophical Library, 1945.

⁵¹ 20 aprile 1918.

Ecco allora che l'unica via di uscita è rappresentata dai barlumi di umanità e fratellanza registrati nel diario: la «vecchietta fantastica»⁵² che fa da guida ai soldati in permesso a Bologna, alternando commenti comico-scettici alle spiegazioni storiche, i tre americani nei quali ritrova le proprie idee antimilitariste, sentendosi «invaso improvvisamente da grandissima speranza»,⁵³ e soprattutto il «ménage quasi matrimoniale»⁵⁴ che si viene a creare con i compagni di stanza. A questo si aggiunge la scrittura, cui Dos Passos affida la propria esperienza, non solo attraverso gli interventi giornalistici composti in Spagna, tra il 1919 e il 1920, ma soprattutto nella forma della narrazione, la più adatta a mostrare la condizione di spettatore e di vittima dell'io, rispetto ad una società tirannica e insensibile, soprattutto nelle forme incomplete e soggettive del Modernismo.⁵⁵

Il padre di Dos Passos, John Randolph, in *The Anglo-Saxon Century and The Unification of the English-Speaking People*,⁵⁶ aveva dichiarato che il movente della propria scrittura era «l'eliminazione della guerra e l'avanzamento della civiltà».⁵⁷ Il figlio mostra di condividere questo intento, al qua-

⁵² 16 marzo 1918.

⁵³ 20 aprile 1918.

⁵⁴ 28 gennaio 1918.

⁵⁵ Cfr. Gabriella Ferruggia, "That'll Make a Letter Home. Dos Passos, *One Man's Initiation and World War I*", in M. Bacigalupo e P. Castagneto (ed.), *America and the Mediterranean. Proceedings of the Sixteenth Biennial International Conference, Genova, Novembre 8-11 2001*, Torino, Otto Editore, 2003.

⁵⁶ Di professione avvocato, il padre di John Dos Passos pubblicò anche diversi trattati di argomento storico, politico ed economico. Il suo *Treatise on the Law of Stockbrokers and Stock Exchanges* (1882) divenne un classico sull'argomento.

⁵⁷ *Introduction to the Second Edition*, New York, Putnam's, 1903, p. VII.

le aggiunge quello di testimoniare la scoperta della grande menzogna attraverso la sofferenza di un individuo. Ed ecco allora che l'esperienza personale, testimoniata proprio dalle pagine di questo suo diario, per la prima volta ora tradotto in italiano, diventa il punto di partenza imprescindibile.